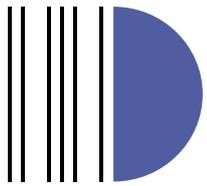


Paper: Guerra e nuove rotte del cibo

Come il conflitto sta ridisegnando gli approvvigionamenti alimentari globali





DIVULGA

Autori

Adinolfi Felice

Fargione Riccardo

Modesto Lucrezia

Vivani Dario

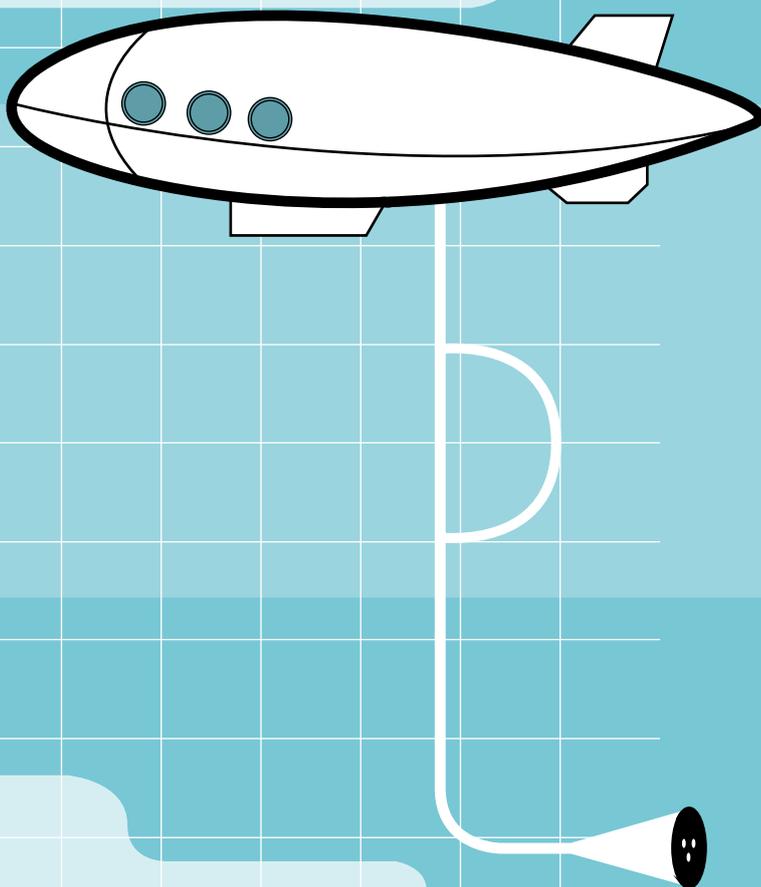
Illustrazioni

Matilde Masi

Contatti

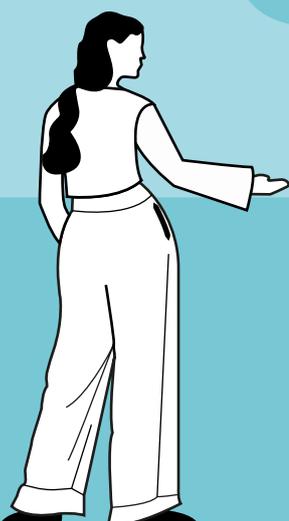
info@divulgastudi.it

Il lavoro è disponibile all'indirizzo
<https://divulgastudi.it>



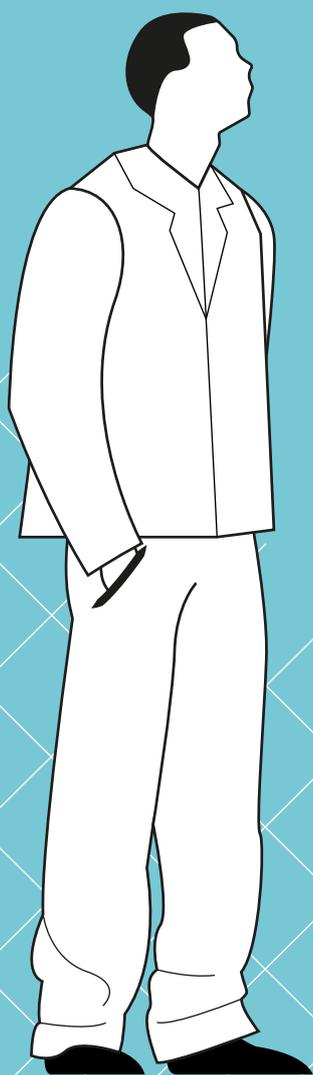
Nei primi mesi di guerra abbiamo assistito ad un blocco completo delle spedizioni marittime di grano ed altri prodotti agricoli dall'Ucraina attraverso il Mar Nero. Solo con l'Accordo "Black Sea Grain Initiative" siglato a Istanbul, gli approvvigionamenti alimentari globali hanno potuto tirare un respiro di sollievo. Ma ora, il mancato rinnovo dell'Accordo pone seri interrogativi sulla tenuta globale dei prezzi e sulla stabilità economica e sociale di molti Paesi, in particolar modo quelli più poveri.

Dopo 500 giorni di guerra ci troviamo a fare i conti con gli effetti che l'invasione russa in Ucraina ha generato. Ma cosa è successo in questi mesi? Cosa è cambiato?



Abstract

- L'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio 2022 ha portato ad un blocco completo delle spedizioni marittime di grano ed altri prodotti agricoli dall'Ucraina attraverso il Mar Nero. Dopo 5 mesi di tensioni sui mercati internazionali, il 22 luglio 2022 è stata raggiunta un'importante intesa tra Russia e Ucraina con la mediazione di Turchia e Nazioni Unite: la Black Sea Grain Initiative.
- Grazie all'Accordo sono state liberate in un anno 33 milioni di tonnellate di prodotti agricoli sui mercati internazionali. Poco più della metà di questi è mais con 17 milioni di tonnellate. Il restante 27% è grano con 9 milioni di tonnellate mentre il 5% olio di girasole per 1,6 milioni di tonnellate. Infine, il 17% è riconducibile ad altri prodotti per 5,4 milioni di tonnellate.
- Tra i Paesi che hanno beneficiato maggiormente dell'Accordo, al primo posto la Cina seguita dalla Spagna e dalla Turchia. L'Italia si colloca al quarto posto con il 6,3% del totale. L'Accordo Onu si è dimostrato, inoltre, vitale per molti dei paesi più vulnerabili sotto il profilo degli approvvigionamenti alimentari.
- Questi mesi di guerra hanno contribuito a ridisegnare le geografie produttive su scala globale con la produzione agricola ucraina che si è progressivamente indebolita. Nel 2022 in Ucraina è stato seminato il 22% in meno dei terreni, con una perdita di 2 milioni di ettari, pari a quasi tutta la superficie del Belgio.
- Focalizzandoci sul grano, per l'annualità 2023 si stima in Ucraina un calo produttivo del 47% mentre nello stesso periodo la Russia segna un incremento della produzione del 13%. Discorso analogo anche sul fronte delle scorte con le riserve di grano ucraino che toccheranno nel 2023/2024 i valori minimi di 3,6 milioni di tonnellate con un calo del 66% rispetto all'anno precedente quello dell'invasione.
- In questo contesto di riferimento, l'obiettivo dichiarato da Mosca è quello di voler ampliare la propria influenza sui Paesi africani e mediorientali, particolarmente dipendenti dalle forniture internazionali di cereali. Le stime dell'Usda prevedono infatti un valore record per l'export di grano russo pari a 45 milioni di tonnellate nel 2022/23, in aumento del 36% rispetto all'anno precedente.



Indice

1. La Black Sea Grain Initiative -
pag. 9

2. Gli effetti di un anno di accordo -
pag. 11

Box 1: I benefici per l'Italia -
pag. 16

3. Respiro per la fame nel Mondo -
pag. 19

4. Le alternative al Mar Nero - pag. 25

5. La guerra del cibo - pag. 29

5.1 Grano - pag. 30

5.2 Mais - pag. 31

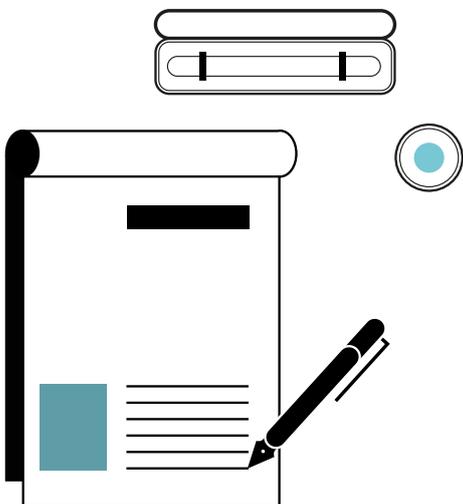
5.3 Girasole- pag. 32

Box 2: Scorte - pag. 34

6. Le nuove geografie dell'export -
pag. 39

Bibliografia - pag. 45

1.



1. La Black Sea Grain Initiative

L'invasione russa in Ucraina nel febbraio 2022 ha portato ad un blocco completo delle spedizioni marittime di grano ed altri prodotti agricoli dall'Ucraina attraverso il Mar Nero. Dopo 5 mesi di tensioni sui mercati internazionali e di forti preoccupazioni per le aree più povere del Pianeta, il 22 luglio 2022 è stata raggiunta un'importante intesa tra Russia e Ucraina con la mediazione di Turchia e Nazioni Unite: la Black Sea Grain Initiative. L'Accordo ha istituito un corridoio sicuro per l'esportazione di prodotti alimentari nel Mar Nero con lo sblocco di 3 porti ucraini: Yuzhny, Chornomorsk e Odessa. Nel mese di novembre 2022 l'Accordo è stato rinnovato e le ulteriori proroghe che sono seguite ci hanno portato al 17 luglio scorso, giorno in cui l'intesa è giunta, purtroppo, al capolinea, con

il mancato rinnovo causato dall'opposizione del Cremlino.

L'intesa ha scongiurato un prolungato deficit di offerta sui mercati e il suo mancato rinnovo ha generato preoccupazioni che hanno subito spinto al rialzo delle quotazioni dei principali cereali sui mercati internazionali.

Ma la guerra non ha solo ostacolato i flussi di merci, ha anche inciso sul tessuto agricolo dell'Ucraina, uno dei principali "granai" del mondo, la cui capacità produttiva e di stoccaggio risulta in larga parte pregiudicata.

A poco più di 500 giorni dall'inizio del conflitto tra Russia e Ucraina, i fatti e i numeri analizzati in questo lavoro, ci confermano che il cibo è uno dei principali terreni su cui si gioca la partita dei futuri equilibri geopolitici mondiali.

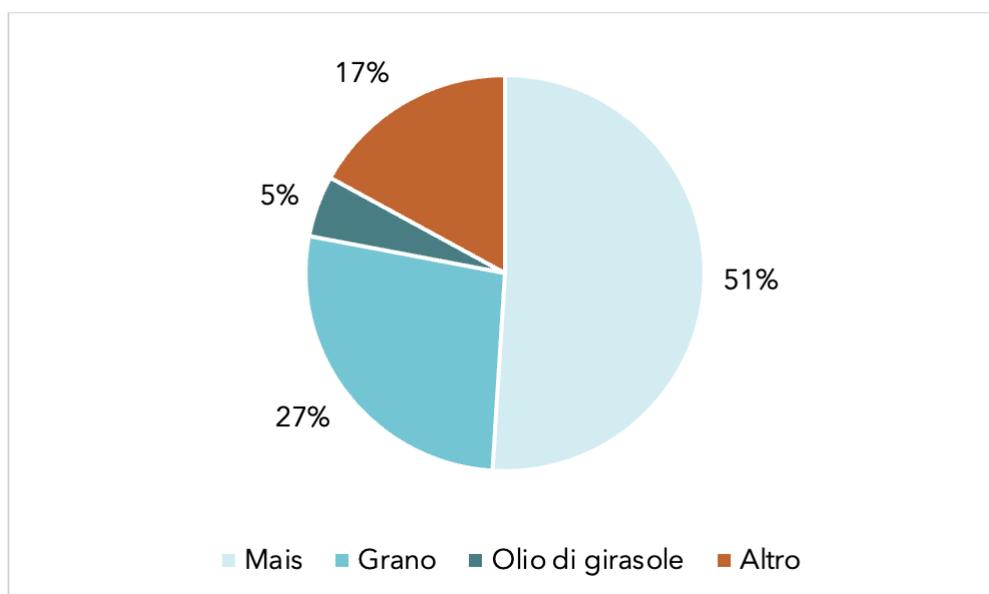
2.



2. Gli effetti di un anno di accordo

Grazie all'Accordo sono state liberate in un anno 32,8 milioni di tonnellate di cibo e prodotti agricoli sui mercati internazionali. Poco più della metà di questi è mais (16,9 milioni di tonnellate), il 27% grano (8,9 milioni di tonnellate), il 5% olio di girasole (1,6 milioni di tonnellate) e il 17% altri prodotti (5,4 milioni di tonnellate).

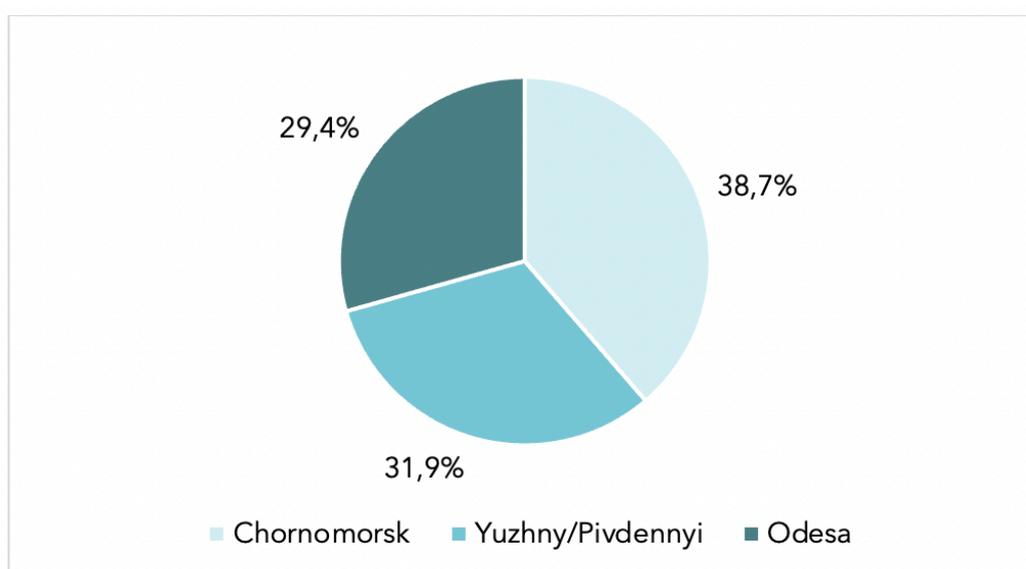
Grafico 2.1: % tot. prodotti esportati dai 3 porti dell'Accordo (ago 2022-lug 2023)



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Onu

Tra i porti maggiormente interessati quello di Chornomorsk da cui sono partiti 12,7 milioni di tonnellate di prodotti (39% del totale) seguito da Yuzhny con 10,5 milioni di tonnellate (32%) e da Odessa con 9,6 milioni di tonnellate (29,4%).

Grafico 2.2: % prodotti partiti per porti dell'Accordo (ago 2022-lug 2023)

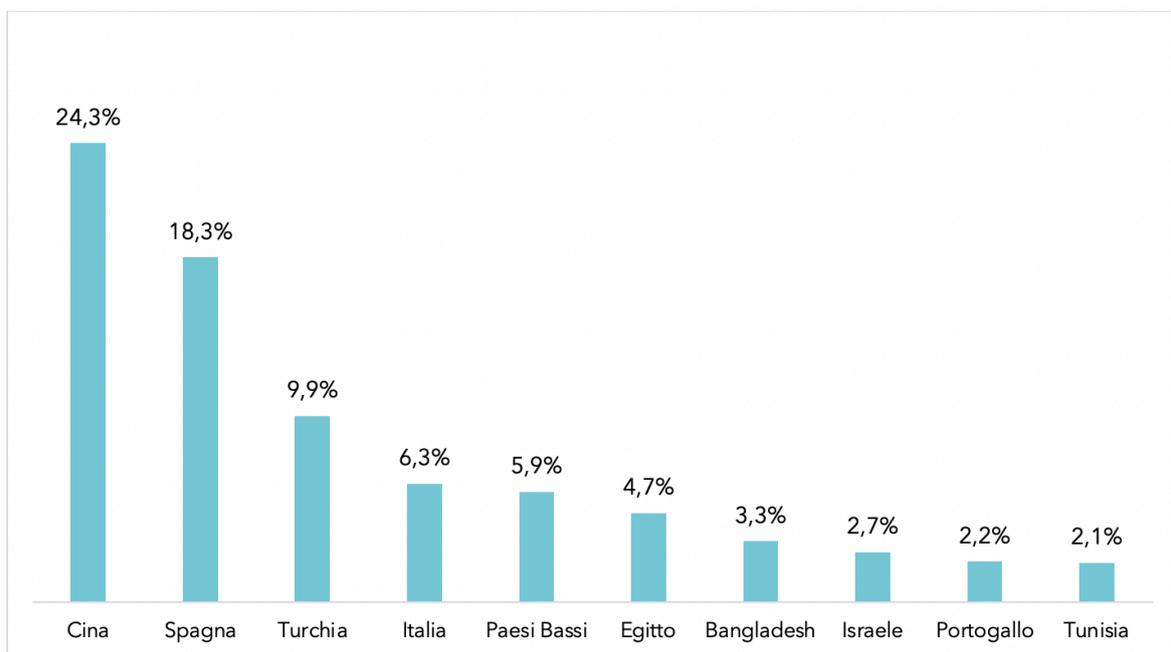


Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Onu

Tra i Paesi che hanno beneficiato maggiormente dell'Accordo, al 1° posto la Cina con quasi 8 milioni di tonnellate importate, pari al 24,3% del totale. Seguono la Spagna con poco meno di 6 milioni di tonnellate (18,3%) e la Turchia con 3,2 milioni di tonnellate (9,9%). L'Italia si posiziona al

4° posto con circa 2 milioni di tonnellate di derrate agricole importate, pari al 6,3% del totale. L'Accordo Onu si è dimostrato vitale per molti dei Paesi vulnerabili sotto il profilo degli approvvigionamenti alimentari. Infatti, il 57% dei prodotti è arrivato in questi Paesi.

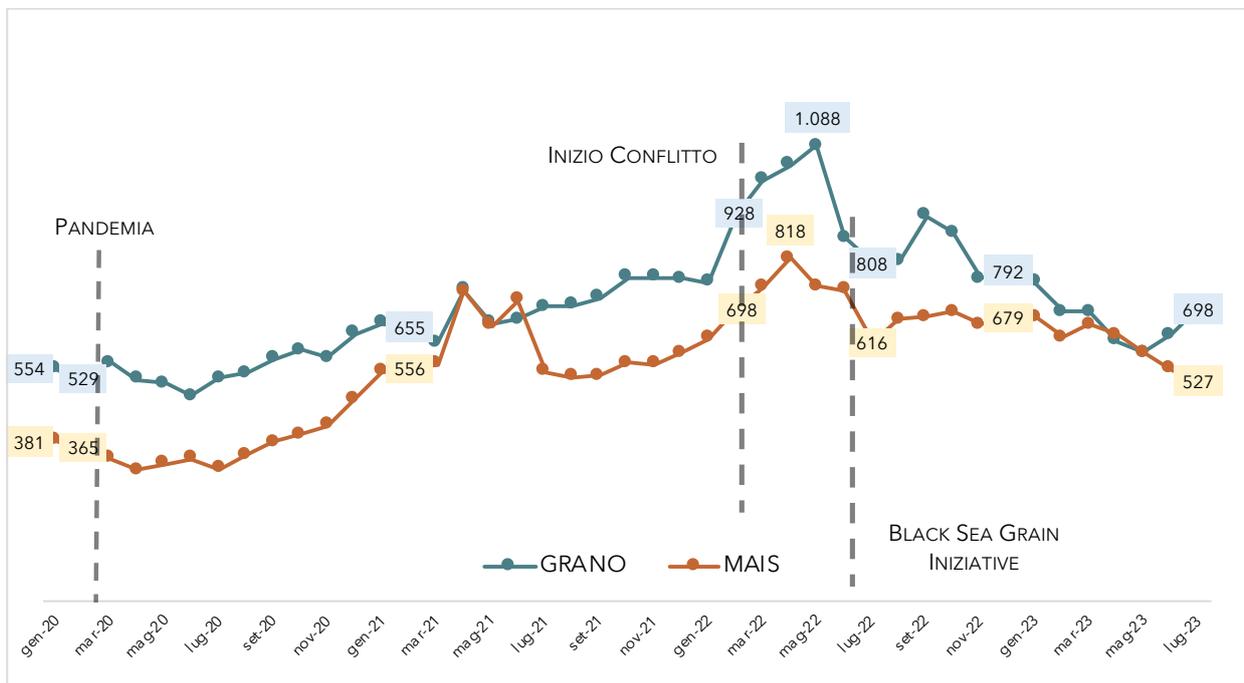
Grafico 2.3: % top 10 Paesi di destinazione per tot. prodotti partiti dai 3 porti (ago 2022-lug 2023)



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Onu

Il mancato accordo sul grano del Mar Nero potrebbe inoltre verosimilmente provocare una nuova impennata dei prezzi, generando un effetto spiazzamento nei mercati internazionali e vanificando in parte la boccata d'ossigeno garantita dall'Accordo. Infatti, con lo sblocco dei porti del Mar Nero e la Black Sea Grain Initiative i prezzi sono progressivamente scesi, e da luglio 2022 ad oggi sia il grano che il mais hanno visto una discesa delle proprie quotazioni, con cali del 30% nelle scorse settimane.

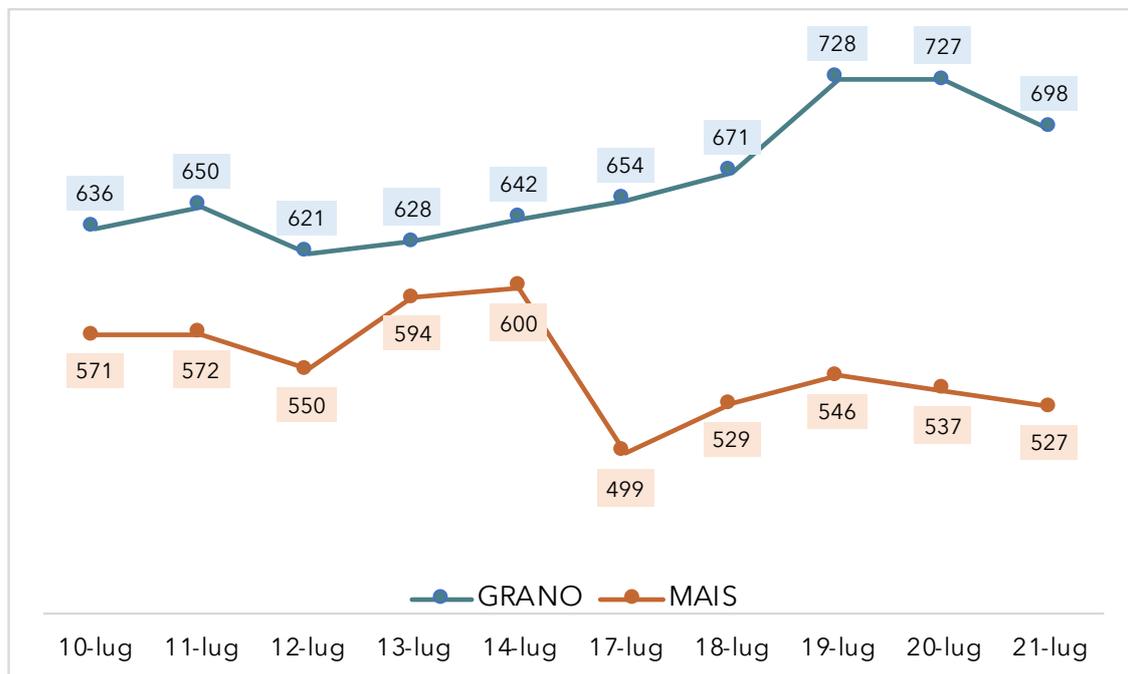
Grafico 2.4: Prezzi medi mensili dei futures sul mercato di Chicago (Us cents per bushel)



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su Cbot

Osservando però le quotazioni giornaliere delle ultime due settimane - e quindi dal momento in cui la possibilità di un mancato rinnovo dell'accordo sulla Black Sea Grain Initiative si è fatta sempre più concreta - i prezzi del grano hanno ripreso la loro corsa al rialzo. In appena due settimane, infatti, tra lunedì 10 luglio 2023 e venerdì 21, il prezzo del grano è salito del 9,6%. Nei 3 giorni successivi al mancato accordo i prezzi del grano e del mais sono cresciuti rispettivamente del 11% e 9%.

Grafico 2.5: Prezzi giornalieri dei futures sul mercato di Chicago (Us cents per bushel)

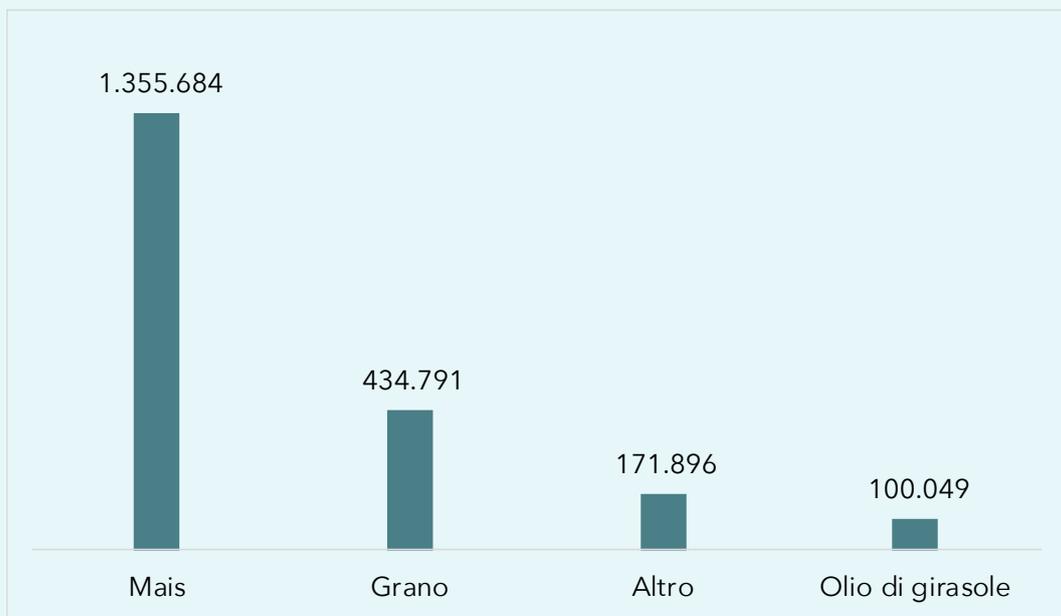


Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su Cbot

Box 1: I benefici per l'Italia

L'Accordo ha garantito l'arrivo di circa 2,1 milioni di tonnellate di prodotti. Di questi, due terzi sono costituiti da mais, cruciale per alleggerire le pressioni sui costi degli allevamenti nazionali. L'Intesa ha garantito inoltre in questi dodici mesi, 435mila tonnellate di grano (21,1%) e 100mila tonnellate di olio di girasole (4,9%) all'Italia.

Grafico 2.6: Ton. arrivate in Italia dai 3 porti dell'Accordo (ago 2022-lug 2023)



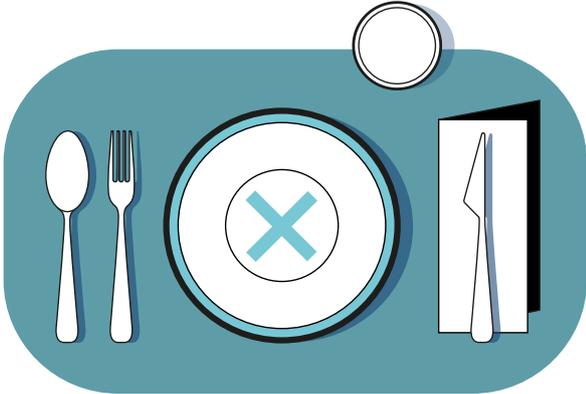
Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Onu

Grafico 2.7: % arrivata in Italia dai 3 porti dell'Accordo (ago 2022-lug 2023)



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Onu

3.

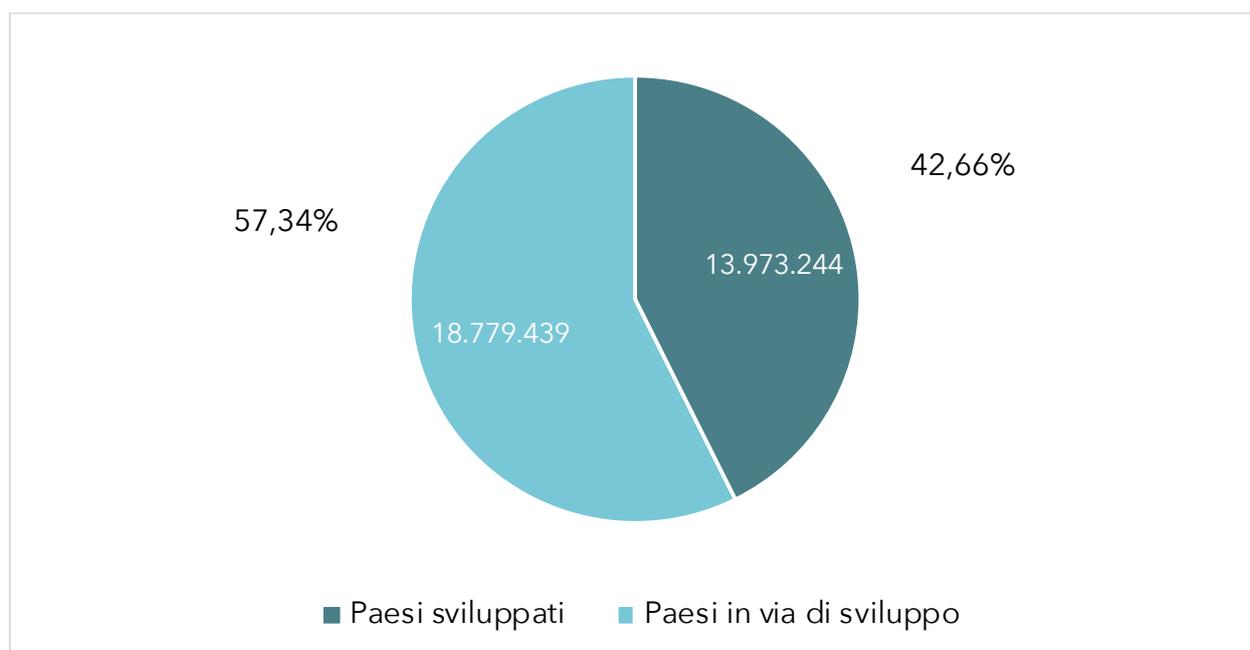


3. Respiro per la fame nel Mondo

L'Accordo siglato a Istanbul è stato cruciale in modo particolare per gli effetti generati sui Paesi più vulnerabili. Sono 258 milioni le persone in 58 Paesi che, secondo l'ultimo Rapporto globale sulle crisi

alimentari 2023, hanno dovuto affrontare, nel 2022, livelli elevati di insicurezza alimentare acuta con una quota che ha raggiunto il 22,7% della popolazione: il valore più alto negli ultimi anni (1).

Grafico 3.1: % e ton. totale prodotti importati Paesi sviluppati/Paesi in via di sviluppo (ago 2022-lug 2023)

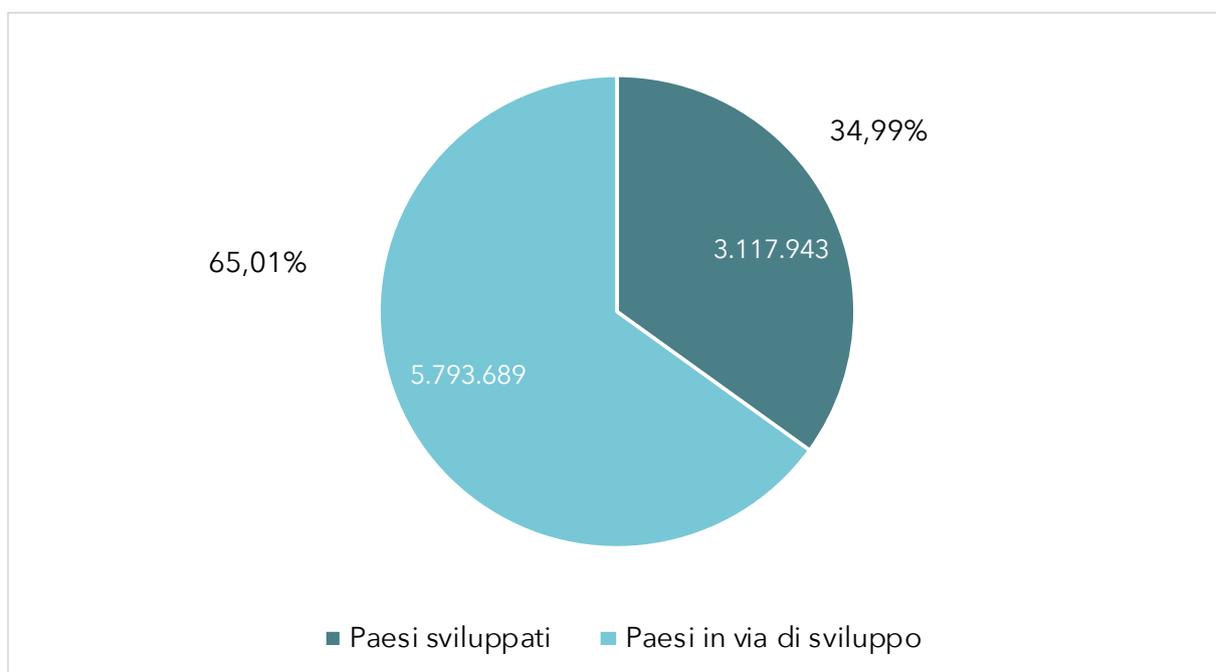


Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Onu

Con oltre 18,8 milioni di tonnellate di prodotti agricoli liberati nei Paesi in via di sviluppo, l'Accordo ha contribuito sicuramente ad alleggerire le pressioni su queste aree scongiurando crisi ancor più profonde. Si tratta del 57,3% del totale esportato dai porti del Mar Nero (grafico 3.1).

Focalizzando l'analisi sulle sole esportazioni di frumento tenero destinato prevalentemente alla produzione di pane nelle aree più povere, e dunque cruciale per la tenuta socio-economica di queste aree, il 65% dell'export di frumento tenero dai porti del Mar Nero ha raggiunto proprio queste aree.

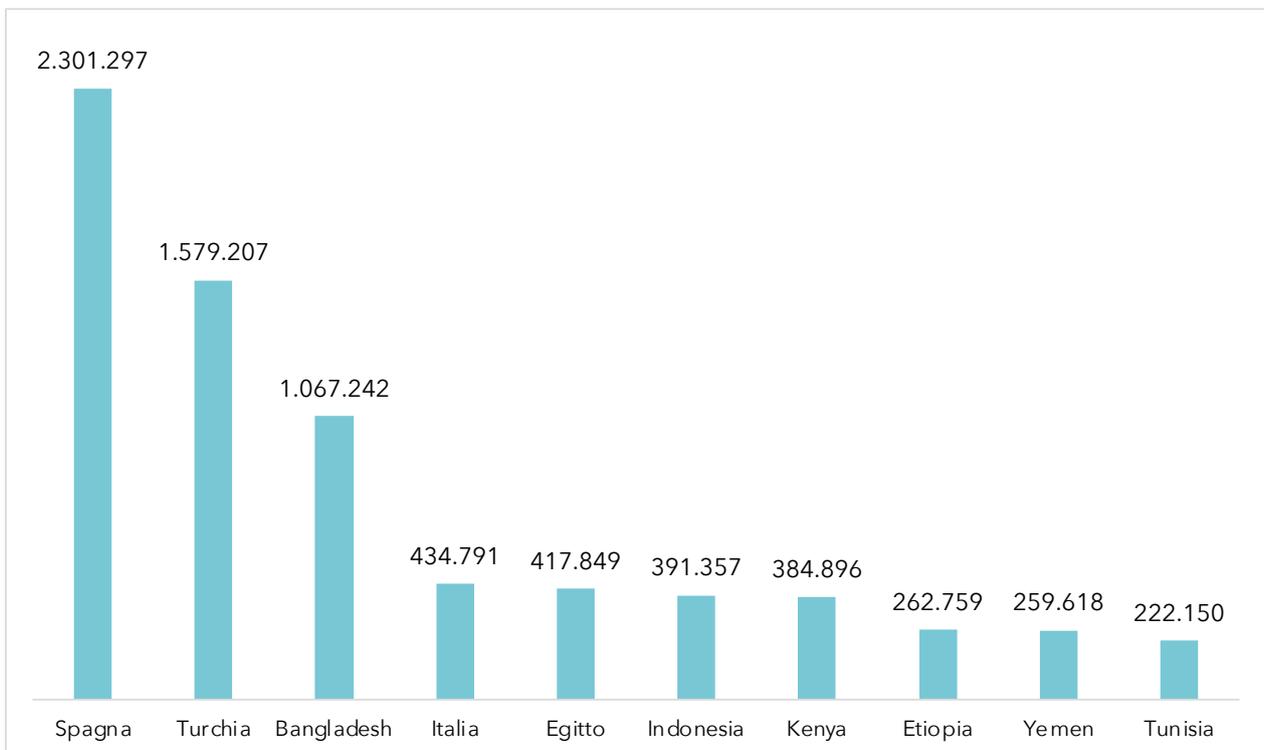
Grafico 3.2: % e ton. grano importato Paesi sviluppati/Paesi in via di sviluppo (ago 2022-lug 2023)



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Onu

Tra i primi dieci importatori sette presentano seri problemi di accesso al cibo da parte della popolazione. Tra questi il Bangladesh (1,1 milioni), l'Egitto (418mila), l'Indonesia (391mila), il Kenya (385mila), l'Etiopia (263mila), lo Yemen (260mila) e la Tunisia con 222mila tonnellate.

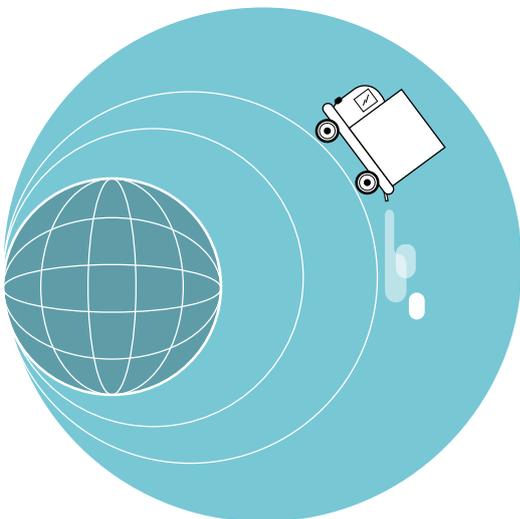
Grafico 3.3: Ton. top 10 Paesi di destinazione del grano dai porti dell'Accordo (ago 2022-lug 2023)



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Onu

Se prendiamo in considerazione i Paesi a reddito basso, l'Etiopia è quella che grazie all'Accordo ha importato più grano con 262mila tonnellate, seguita dallo Yemen con 259mila e dall'Afghanistan con 130mila. Tra quelli, invece, a reddito medio-basso il Bangladesh guida la classifica con quasi 1,1 milioni di tonnellate, seguito dall'Egitto con 417mila e dall'Indonesia con 391mila. Il mancato rinnovo dell'Accordo potrebbe contribuire ad alimentare le pressioni interne in Paesi con condizioni interne di accesso al cibo molto precarie. Il rischio concreto è quello di vedere situazioni analoghe a quelle sperimentate tra il 2010 e il 2013, quando i forti rincari dei prezzi del pane sfociarono in una serie di rivolte e disordini che segnarono il cosiddetto periodo delle primavere arabe. Questo fu accompagnato e seguito da imponenti flussi migratori che impegnarono in particolare i Paesi europei che affacciano sul Mediterraneo e soprattutto l'Italia.

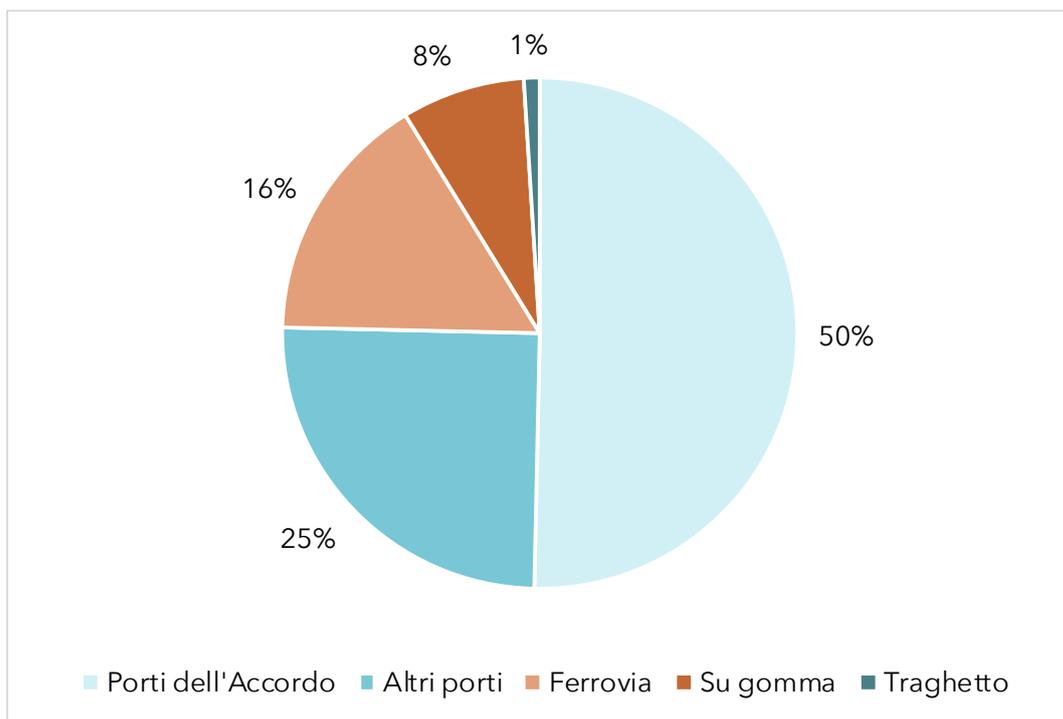
4.



4. Le alternative al Mar Nero

Prima della guerra il 90% delle esportazioni agricole dell'Ucraina erano realizzate via mare (2). Il blocco dei porti del Mar Nero, che ha caratterizzato i primi 5 mesi del conflitto, ha paralizzato le esportazioni ucraine in tutto il Mondo. Come possiamo notare dal grafico 4.1, i porti hanno garantito l'esportazione del 75% dei prodotti agricoli con il 50% movimentato nei porti coinvolti dall'Accordo ed il 25% da altri porti. Il restante 16% dell'export è stato movimentato grazie alle reti ferroviarie e l'8% su gomma. Oltre al ruolo rilevante dell'Intesa, dunque, una buona parte delle esportazioni agricole dall'Ucraina sono state garantite grazie ai cosiddetti 'Corridoi di solidarietà' istituiti dall'Ue nel mese di maggio 2022 (2).

Grafico 4.1: Metodi di trasporto dei prodotti agricoli (ago 2022-giu 2023)



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Ministero dell'agricoltura e Ministero infrastrutture ucraino

Se non si dovesse raggiungere una nuova intesa, l'Ucraina sarà probabilmente costretta a riversare le proprie esportazioni su tratte più lunghe e più costose, prima fra tutti quella del Danubio. Il fiume potrebbe essere la via più percorribile per i prodotti alimentari ucraini, seppur con non poche difficoltà. Infatti, oltre ad essere una via più costosa e più lunga, l'ondata di caldo che stiamo vivendo sta colpendo anche la zona del Danubio, abbassando il livello delle sue acque e rendendo la navigazione più complessa (3). Oltre al Danubio, l'export ucraino potrebbe sfociare nelle rotte terrestri e ferroviarie sostenute dai cosiddetti 'Corridoi di solidarietà' (4) istaurati dall'Ue al fine di agevolare le esportazioni alimentari dell'Ucraina attraverso diverse rotte terrestri. Queste ultime, però, sono messe a dura prova dalle richieste di limitazioni sulle esportazioni di grano ucraino da parte di diversi Paesi dell'Europa dell'Est, come Polonia, Bulgaria, Romania, Slovacchia e Ungheria, che subiscono l'inevitabile depressione dei prezzi interni (5).

5.

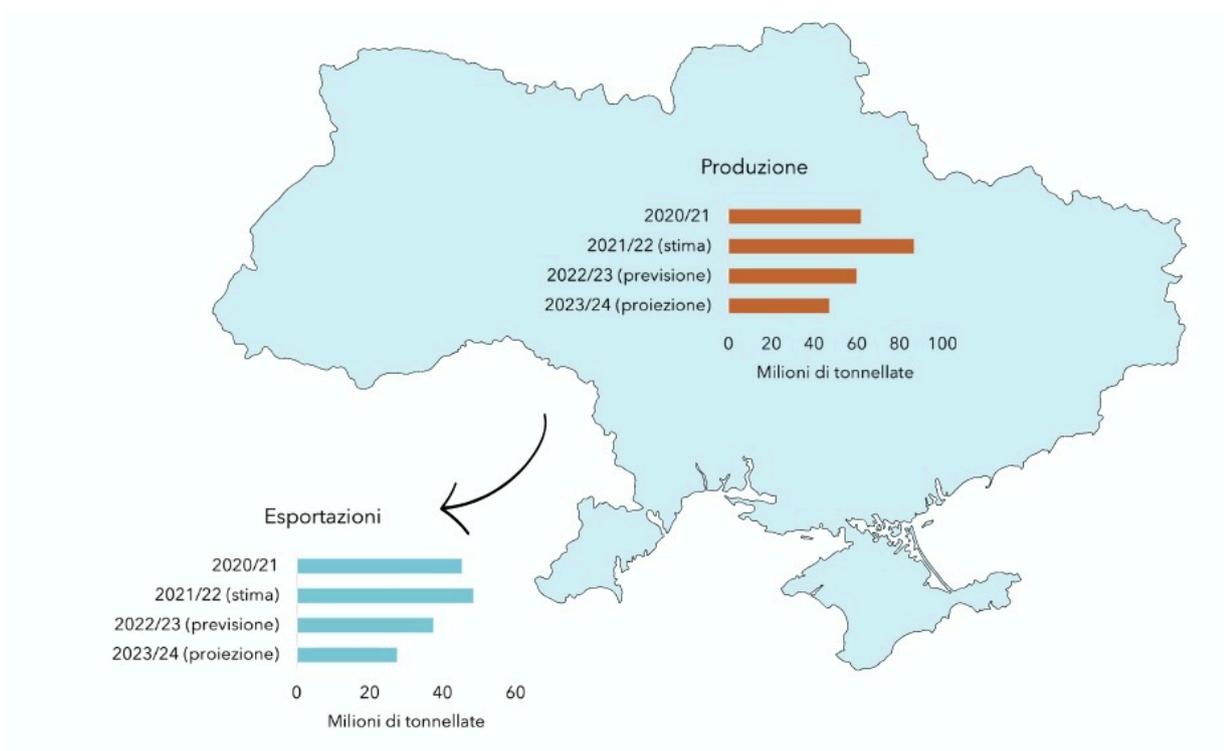


5. La guerra del cibo

In questi mesi la produzione agricola ucraina si è progressivamente indebolita. Le operazioni di guerra hanno inevitabilmente indebolito il potenziale produttivo nazionale. Nel

2022 in Ucraina è stato seminato il 22% in meno dei terreni con una perdita di 2 milioni di ettari pari a quasi tutta la superficie del Belgio (2).

Immagine 5.1: Produzione ed esportazioni Ucraina (2020-2023, milioni di tonnellate)



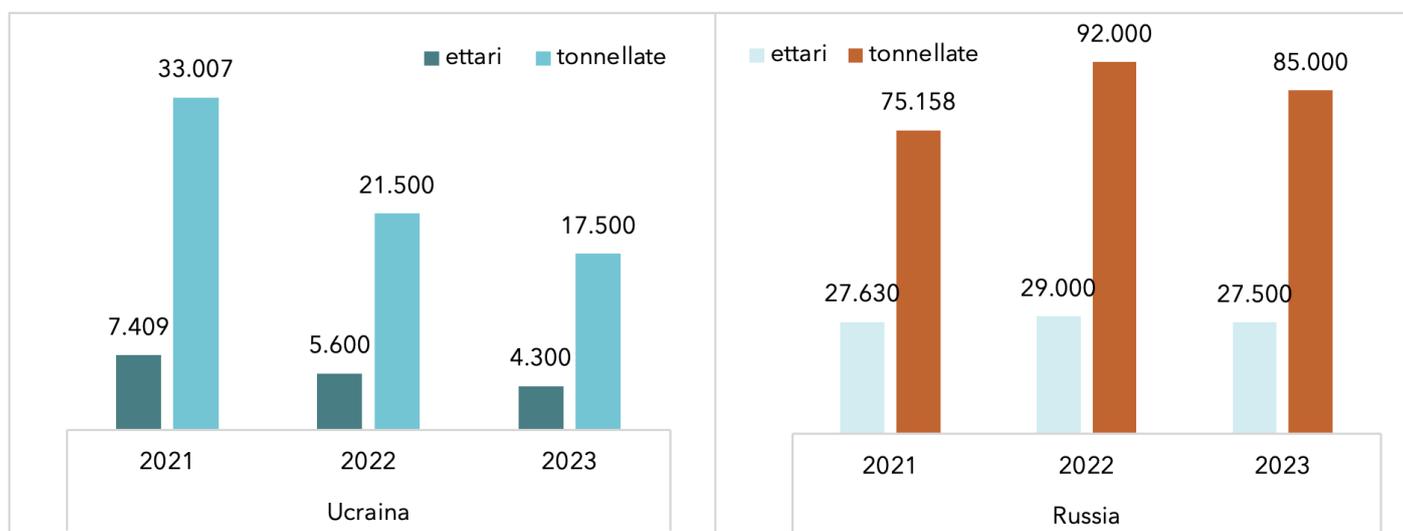
Fonte: Consiglio Ue

5.1 Grano

Entrando nel dettaglio delle singole produzioni, per il grano le stime per l'annualità 2023 confermano una battuta di arresto con un calo del 42% delle superfici rispetto al 2021, periodo precedente al conflitto ed un relativo crollo produttivo del 47%. La produzione di grano ucraino potrebbe toccare, nel 2023, il valore minimo di 17,5 milioni di tonnellate rispetto ad una produzione di circa il doppio

registrata nel 2021. Nello stesso periodo la Russia ha registrato un trend inverso con un incremento della produzione pari al 13% sebbene le superfici siano rimaste pressoché stabili rispetto al periodo pre-guerra. Un incremento delle rese che ha portato la produzione russa a 85 milioni di tonnellate di grano prodotto nel 2023, con un incremento di 10 milioni di tonnellate dal 2021.

Grafico 5.1: Superfici e produzione grano in Ucraina e Russia (2021-2023, migliaia)

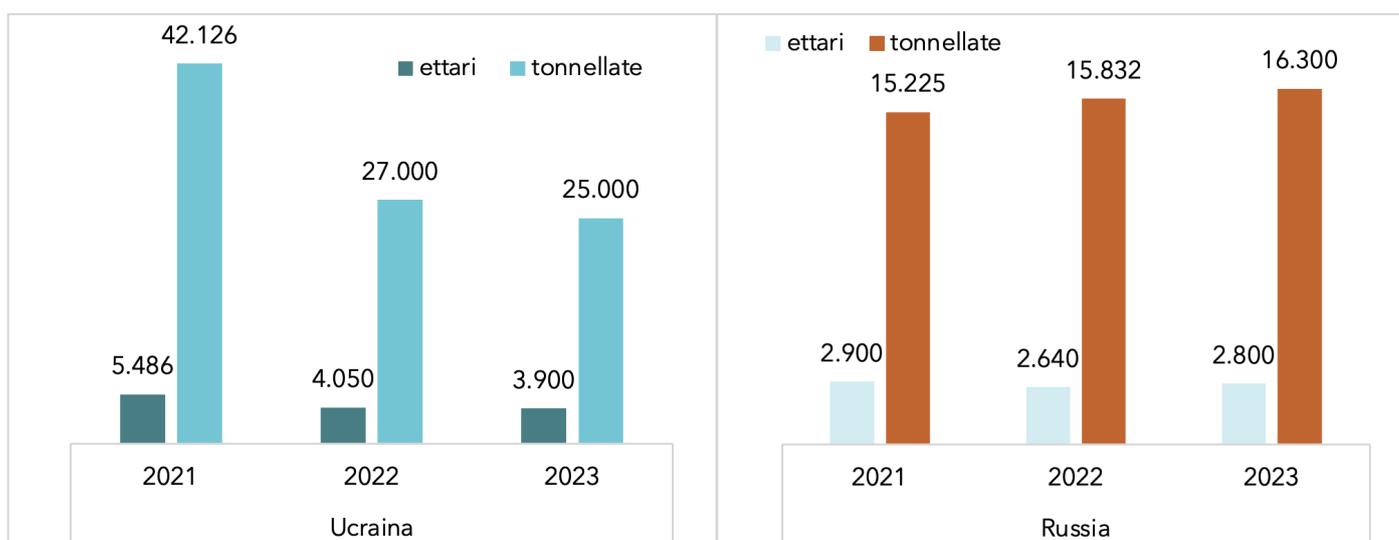


Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Usda

5.2 Mais

Discorso analogo per quanto riguarda le produzioni di mais. Anche in questo caso l'Ucraina ha registrato un calo di oltre il 40% della produzione, rispetto al pre-conflitto, da un taglio di circa il 30% delle superfici coltivate nello stesso periodo. Alla battuta di arresto ucraina corrisponde una crescita della produzione di mais russo pari al 7% con 16,3 milioni di tonnellate.

Grafico 5.2: Superfici e produzione mais in Ucraina e Russia (2021-2023, migliaia)



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Usda

5.3 Girasole

Battuta d'arresto anche per i semi, l'olio e i pannelli di girasole, per i quali l'Ucraina rappresentava il principale paese esportatore al mondo con oltre 1/3 dell'export mondiale prima dell'invasione. Le operazioni belliche hanno generato una riduzione del

30% nella produzione alimentata anche da una contrazione del 15% delle superfici coltivate. Al calo della produzione ucraina corrisponde un incremento del 6% del prodotto russo, imputabile ad un miglioramento delle rese poiché le superfici restano stabili.

Grafico 5.3: Superfici e produzione semi, olio e pannelli di girasole in Ucraina e Russia (2021-2023, migliaia)

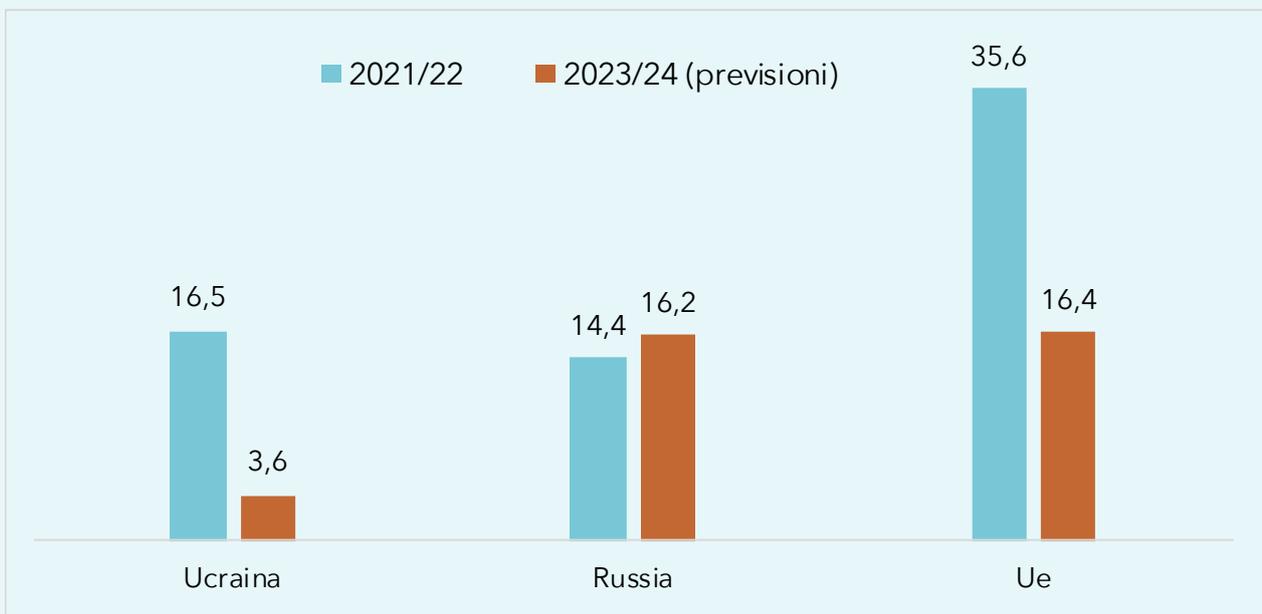


Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Usda

Box 2: Scorte

Le difficoltà di produzione in Ucraina arrivano in un periodo caratterizzato da un calo delle scorte di cereali a livello mondiale che vede una riduzione del 4% rispetto al periodo pre-guerra e con valori vicini ai livelli minimi nell'ultimo decennio. L'incertezza sui mercati internazionali, congiuntamente alle operazioni di guerra hanno inevitabilmente inciso su queste dinamiche, con l'Ucraina che negli ultimi mesi è stata costretta a svuotare i propri silos anche a causa delle interruzioni energetiche che non hanno consentito la refrigerazione degli stock. Le previsioni 2023/2024 sulle scorte di cereali ucraini vedono, rispetto a prima dello scoppio del conflitto, un calo del 78% dei quantitativi mentre la Russia segna un incremento del 13%. Con segno meno anche la disponibilità Ue che, rispetto all'anno precedente il conflitto ,registra un -54%.

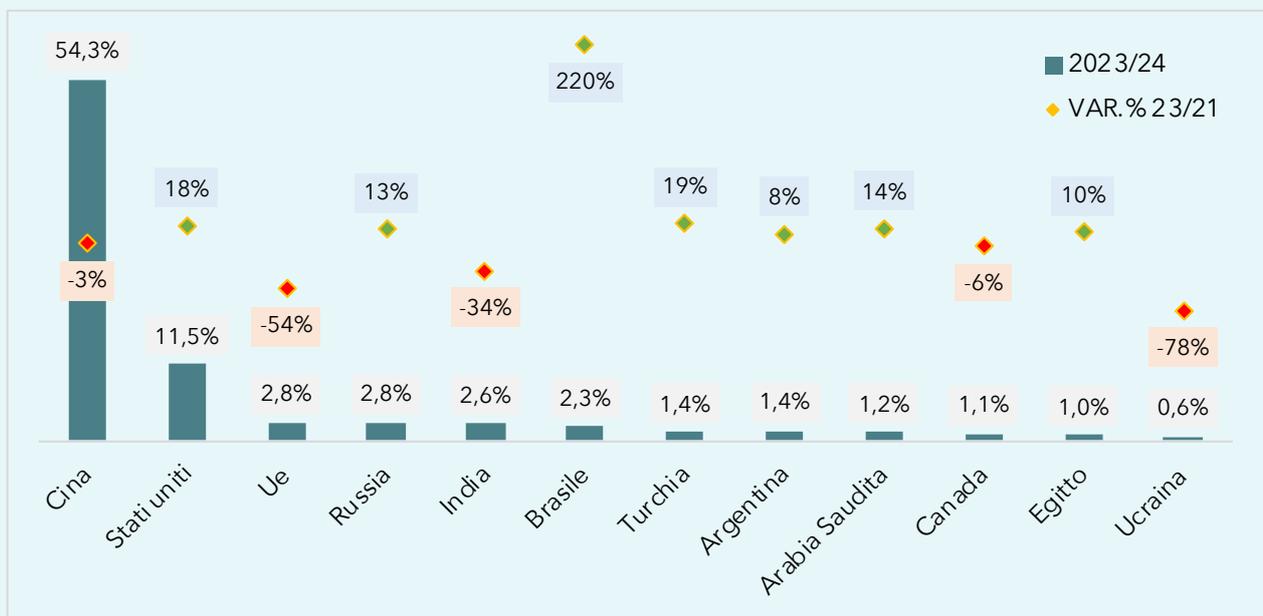
Grafico 5.4: Scorte Ucraina, Russia e Ue (milioni di tonnellate)



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati International Grains Council (Igc)

Il valore delle scorte ucraine toccherà nel 2023/2024 il valore minimo di 3,6 milioni di tonnellate rispetto agli 11 milioni di tonnellate registrati 10 anni fa. La maggior parte delle scorte mondiali restano appannaggio della Cina che da sola detiene oltre il 54% delle scorte globali di cereali. Seguono nella classifica, gli Stati Uniti (11,5%), Ue (2,8%), Russia (2,8%), India (2,6%), Brasile (2,3%). Da questi dati emerge chiaramente come questi mesi di conflitto hanno contribuito a ridisegnare la geografia delle scorte mondiali.

Grafico 5.5: % Scorte cereali (escluso riso) su totale Mondo



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati International Grains Council (Igc)

Andando più nel dettaglio va rilevato che la Cina detiene il 53,5% delle scorte di grano, seguita da Ue (6,2%), Stati Uniti (5,4%) e India (4,6%).

Grafico 5.6: % Scorte grano su totale Mondo



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati International Grains Council (Igc)

Anche per il mais la Cina detiene i maggiori quantitativi di scorte pari al 61,5% seguito da Stati Uniti (18%) e Brasile (3,8%). Dallo scoppio del conflitto si registra un calo dell'89% delle scorte ucraine mentre la Russia le ha raddoppiate.

Grafico 5.7: % Scorte mais su totale Mondo



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati International Grains Council (Igc)

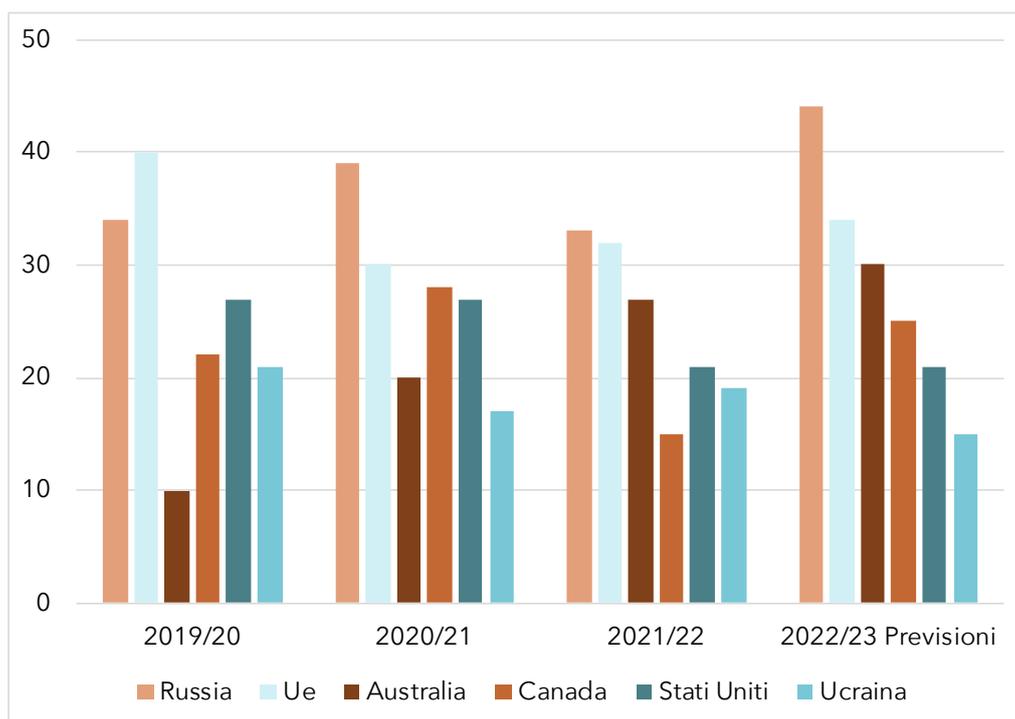
6.



6. Le nuove geografie dell'export

L'obiettivo, peraltro dichiarato, di Mosca è quello di voler ampliare la propria influenza sui Paesi africani e mediorientali, particolarmente vulnerabili e dipendenti dalle forniture internazionali di cereali. Le stime dell'Usda prevedono un valore record per l'export di grano russo pari a 45 milioni di tonnellate nel 2022/23, in aumento del 36% rispetto all'anno precedente e 3,5 milioni di tonnellate in più rispetto al record registrato nel 2017/18. Valori ben al di sopra del secondo maggiore esportatore di grano come l'Ue (6).

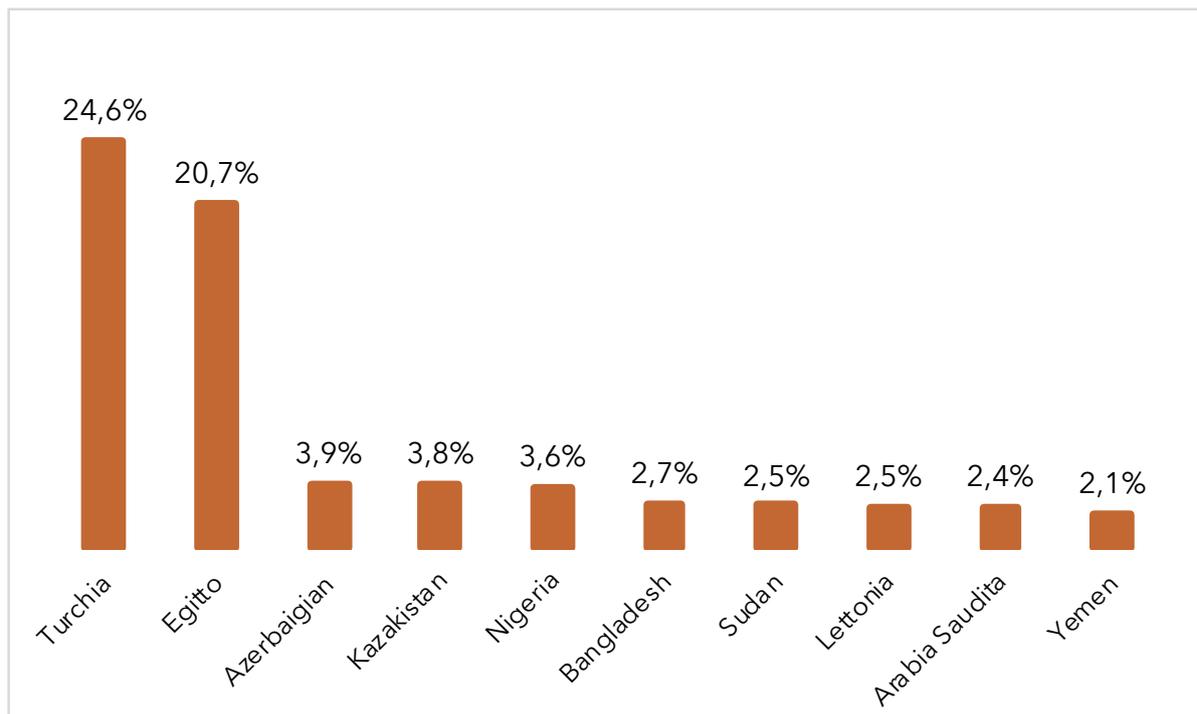
Grafico 6.1: Export globale di grano (000 ton)



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Usda

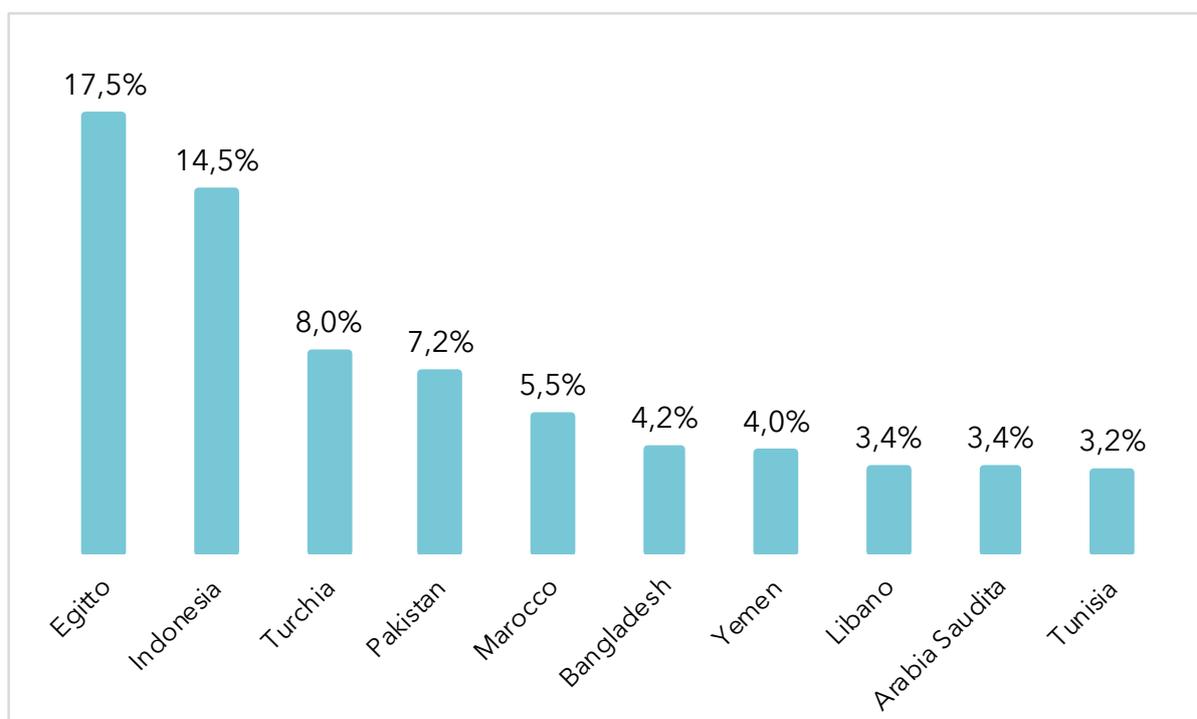
Secondo dati Fao, nella top 10 delle esportazioni di grano russo troviamo due grandi Paesi mediterranei come Turchia ed Egitto, che insieme coprono circa la metà del totale (45,3%) (grafico 6.2). Gli stessi due Paesi convogliano il 25,5% del grano ucraino e insieme a Indonesia (14,5%), Pakistan (7,2%) e Marocco (5,5%) rappresentano poco più della metà dei volumi esportati dal Paese (grafico 6.3).

Grafico 6.2: Destinazione export grano Russia (peso %)



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Fao (2021)

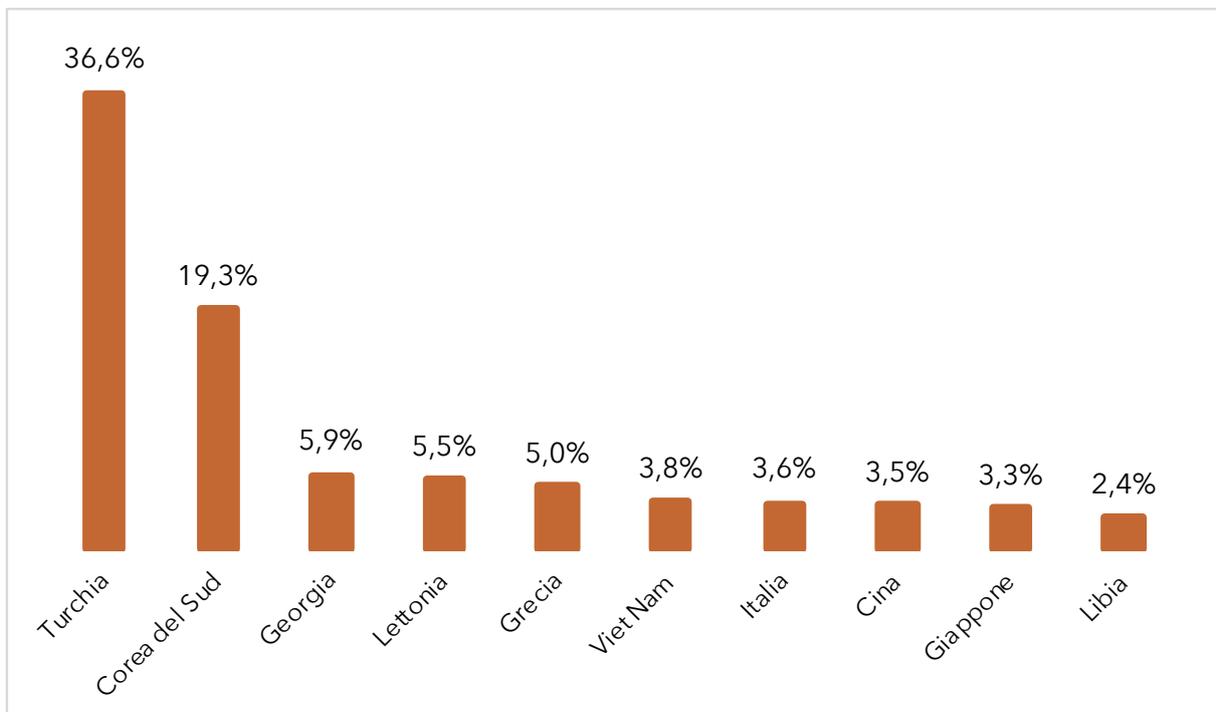
Grafico 6.3: Destinazione export grano Ucraina (peso %)



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Fao (2021)

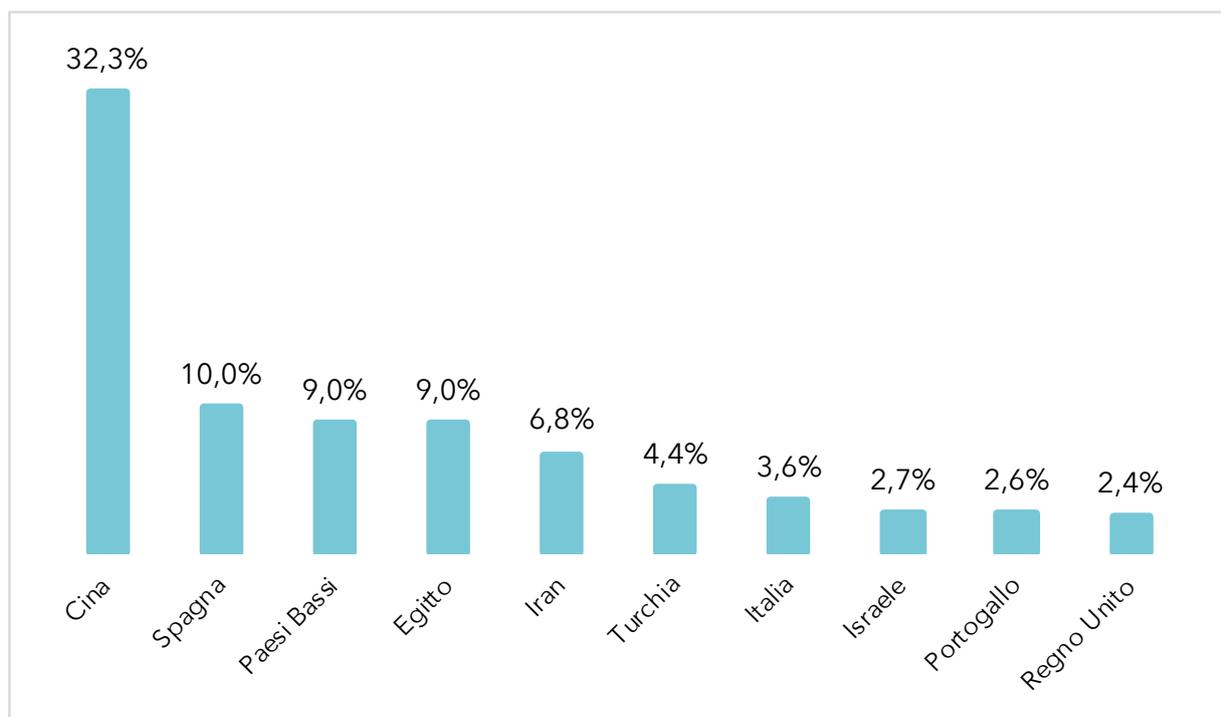
Per il mais russo, la prima destinazione è la Turchia che da sola copre più di un terzo del totale (36,6%), seguita da Corea del Sud (19,3%) e Georgia (5,9%) (grafico 6.4). Per l'Ucraina circa un terzo del mais viene venduto in Cina (32,3%) e a seguire Spagna (10%), Paesi Bassi ed Egitto (9% per entrambi) (grafico 6.5).

Grafico 6.4: Destinazione export mais Russia (peso %)



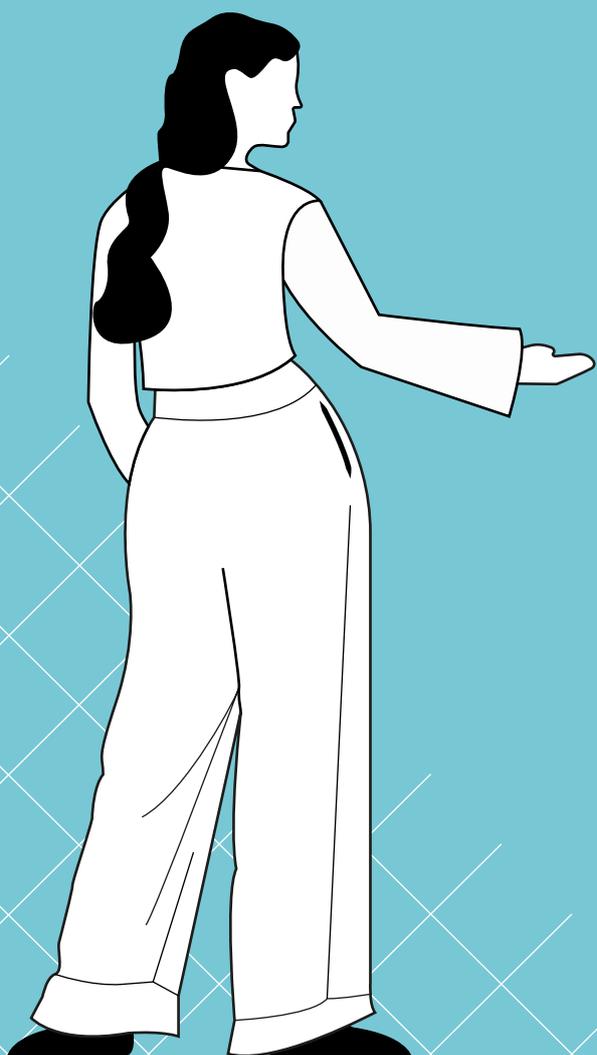
Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Fao (2021)

Grafico 6.5: Destinazione export mais Ucraina (peso %)



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Fao (2021)

b.



Bibliografia

- (1) Food Security Information Network
[<https://www.fsinplatform.org/global-report-food-crises-2023>]
- (2) Consiglio dell'Unione Europea
[<https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/how-the-russian-invasion-of-ukraine-has-further-aggravated-the-global-food-crisis/>]
- (3) Bloomberg [<https://www.bloomberg.com/news/articles/2023-07-20/ukraine-grain-now-relies-on-a-river-that-s-drying-in-the-drought>]
- (4) Commissione Europea [https://italy.representation.ec.europa.eu/notizie-ed-eventi/notizie/corridoi-di-solidarieta-la-commissione-europea-inaugura-una-piattaforma-la-collaborazione-delle-2022-06-03_it]
- (5) Euronews [<https://it.euronews.com/2023/06/14/grano-ucraino-lue-prolunga-lo-stop-alle-importazioni-in-cinque-paesi>]
- (6) Usda [<https://www.fas.usda.gov/data/russia-grain-and-oilseed-exports-expand>]

ISBN 979-12-81249-11-0



9 791281 249110

